

Flash Art



ALESSANDRO DI PIETRO

CECILIA DE NISCO
CAMILLE HENROT
REBECCA MOCCIA
GINA PANE
LEONARDO PELLICANÒ
GAIA VINCENSINI

+ *CRITIC DISPATCH* BIENNALE ARCHITETTURA

NO. 362 vol. 36
Autunno 2023
ISSN 0015-3524

IT €10,00
EU €15,00
USA \$19,95

ITALIA • PERIODICITÀ TRIMESTRALE • POSTE ITALIANE SPA SPEDIZIONE A.P.-D.L. 353/2003 (CONVERTITO IN LEGGE 27/02/2004 N°46) ART.1, COMMA 1 LO/MI

Agostino Iacurci

“Dry Days, Tropical Nights”

Torre di Largo Treves, Milano

di Virginia Lambertucci

Aridi paesaggi desertici e caldo clima tropicale. Questa l'atmosfera di *Dry Days, Tropical Nights* (2023), la suggestiva installazione di Agostino Iacurci che riflette sulle condizioni del nostro futuro e sulle sfide climatiche che ci attendono, invitando lo spettatore a ripensare un domani migliore. *Dry Days, Tropical Nights* è realizzata con il supporto di glo for art, il progetto artistico di glo (brand di punta di BAT Italia per i dispositivi a tabacco scaldato) che sostiene e promuove l'arte contemporanea in Italia attraverso la collaborazione con artisti che realizzano, su commissione, opere site specific. Glo for art trasforma il mecenatismo artistico in un dialogo virtuoso tra le più importanti istituzioni culturali, i territori e le comunità che le abitano. L'opera trae ispirazione dal libro *Viaggio nell'Italia dell'Antropocene* (2021) in cui il filosofo ed evolucionista Telmo Pievani e il geografo Mauro Varotto, alla luce dell'attuale gestione del pianeta, immaginano come potrebbe trasformarsi nel futuro prossimo la nostra penisola. La risposta è suggerita dal titolo stesso dell'installazione: preso in prestito da due segnalatori ambientali che rilevano la gravità del caldo, l'ipotetico e distopico scenario che ci attende è fatto di torridi paesaggi desertici e caldo clima tropicale. Da queste considerazioni si intuisce dunque che i presupposti da cui l'opera ha origine sono la crisi climatica e le conseguenti trasformazioni che il nostro pianeta sta subendo, di cui siamo tutti diretti testimoni.

Installata sulla facciata e all'interno della torre di Largo Treves a Milano – ormai prossima alla demolizione – l'opera site-specific è stata immaginata da Iacurci come una sorta di allucinazione temporanea in dialogo con l'iconico edificio meneghino e come ultima occasione per visitarne gli inediti interni.

Artista italiano riconosciuto a livello internazionale per il suo linguaggio pop e immediato, Agostino Iacurci non perde l'occasione di far emergere la forza grafica delle sue creazioni attraverso interventi pittorici, scultorei e luminosi capaci di richiamare atmosfere sospese tra realtà e immaginazione. Lo stile dell'artista risulta essere fortemente influenzato dalla cultura urbana e dalla street art. Questo gli permette di realizzare opere, come in questo caso, che si integrano e dialogano perfettamente con il tessuto cittadino.

La prima cosa che colpisce sono le forme e i colori utilizzati: l'intervento prende vita dalla facciata esterna della torre, le cui numerose finestre sono state coperte da pannelli raffiguranti soli splendenti e plumbee mezzelune dalle tonalità brillanti che ricordano caldi tramonti tropicali. L'operazione artistica continua poi all'interno dell'edificio con forme geometriche audaci e luci soffuse, creando un dialogo senza soluzione di continuità tra dentro e fuori.

L'installazione trasforma l'edificio in una sorta di oasi-miraggio. Le colonne interne diventano allora un palmeto e convivono con i grigi e spogli pilastri di cemento che appaiono come le rovine di una città scomparsa. Ad essi si intervallano sculture luminose dalle forme di cactus e palme tropicali, anch'essi tracce di un mondo naturale ormai estinto.

Passeggiando negli ampi spazi interni ci si ritrova immersi in un'atmosfera onirica e suggestiva: al clima di calma e tranquillità richiamato dal sole e dalle luci calde dei led luminosi, simbolo della vitalità diurna, si contrappone una celata tensione derivata dall'oscurità della notte, simbolo dell'incertezza che il nostro pianeta sta affrontando.

Si tratta di un'esperienza seducente e inquietante allo stesso tempo, costantemente percorsa da una latente sensazione di minaccioso presagio. L'appariscente estetica dell'intervento artistico, sia nelle forme che nei colori, entra infatti in netto contrasto con la criticità della tematica trattata, celando un messaggio importante.

Ciò che all'apparenza sembra un semplice invito a sperimentare

l'installazione, si trasforma in un'occasione di riflessione sulla questione climatica e sulla nostra responsabilità, più o meno impegnata, nei confronti dell'ambiente. L'artista utilizza la sua abilità artistica per creare un immaginario che rispecchi la complessità della realtà in cui viviamo, invitando chi ne fruisce a ripensare alla relazione tra l'uomo e l'ambiente naturale e alle conseguenze delle attività umane sull'ecosistema.

L'ambizione intrinseca nell'opera di Iacurci è dunque quella di trasmettere sensazioni contrastanti che scuotano il visitatore ed evidenzino l'importanza dell'impegno che ognuno di noi può e dovrebbe mettere nella tutela dell'ambiente.

Un concetto infine emerge più chiaro ed evidente di altri. Il senso di sconforto generato dall'incerto futuro che ci attende non deve indurre a pensare l'avvenire come qualcosa di lontano e immutabile ma come diretta conseguenza delle scelte che intraprendiamo giorno dopo giorno nel nostro presente, principio necessario e fondamentale per ripensare un domani più consapevole.



